Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 236 ★ MARTEDI' 26 AGOSTO 1958

Cinque bambini arsi vivi a Napoli

In seconda pagina le nostre informazioni

In ottava pagina

L'Unione Sovietica non lancerà per ora razzi sulla luna

Un metodo di governo

Il Ministro dell'Interno, rientrando al Viminale dalle vacanze, ha tenuto a dichiarare ai giornalisti di non aver niente di nuovo da raccontare sulla situazione interna del paese. Dal canto loro, gli on. Fanfani e Saragat, interrompendo per un giorno le loro ferie, hanno rilasciato interviste per rassicurare gli italiani sugli orientamenti «sociali» e di «centro-sinistra», dell'attività governativa.

Nessuno di questi tre signori ha creduto di accennare alla catena di soprusi, di arbitri, di patenti illegalità in atto ormai da alcune settimane in tutto il paese. Eppure questa offensiva contro le libertà fondamentali, mentre caratterizza assai chiaramente la natura reazionaria dell'attuale governo e mostra i propositi totalitari del gruppo dirigente democristiano, è la prova che sulla strada delle violazioni anticostituzionali si è già giunti a un punto di gravità che pone questo problema al centro della vita politica nazionale.

Gli episodi più recenti, infatti, dimostrano come dagli attacchi portati nella seconda metà di luglio contro le legittime manifestazioni popolari che condannavano l'aggressione imperialistica al Libano ed alla Giordania, le autorità governative siano passate senza soluzione di continuità ad una sistematica azione tendente a limitare gravemente i fondamentali diritti di critica e di propaganda garantiti dalla Costituzione a tutti i cittadini e a tutti i partiti.

Si giudichi dai fatti. In che modo, per esempio, possono essere giudicate le pretese di numerosi Prefetti e questori che in ossequio, pare, a un fonogramma dell'8 agosto dell'on. Tambroni, ancora oggi vorrebbero imporre — e ai soli oratori della Opposizione, naturalmente — di non trattare nei loro comizi degli avvenimenti del Medio Oriente? Nessun articolo della Costituzione, nessuna legge, neppure quella di Pubblica Sicurezza, offrono il minimo appiglio per una tale pretesa, la quale, poi, dal punto di vista politico, diviene persino paradossale, nel momento in cui la stessa assemblea dell'ONU si conclude votando una risoluzione che afferma la necessità dello sgombero delle truppe straniere dal Medio Oriente, che è quanto noi abbiamo sostenuto e sosteniamo nelle nostre manifestazioni e nei nostri comizi.

Ma, l'intervento anticostituzionale delle autorità governative non si limita oggi più a tentare di impedire l'incontestabile diritto dell'opposizione di trattare davanti al popolo le più brucianti questioni di politica internazionale. Da alcune settimane, gli arbitrari divieti si sono estesi ad argomenti di politica interna, economica e comunale, fino a toccare ogni espressione dell'attività di critica e di informazione della opposizione.

Così, a Palermo, si è vietato un manifesto che denunciava la pretesa della Giunta La Loggia di rimanere in carica nonostante il voto dell'Assemblea regionale che respingeva il bilancio da essa presentato. A Tivoli, si è impedito che comunisti, socialisti e repubblicani rendessero pubblico un appello per richiedere la fine della gestione commissariale del Comune e la convocazione delle elezioni. A Marsala, un commissario di P.S. ha fatto intervenire i suoi agenti per sciogliere con la forza una riunione in luogo chiuso di vitivinicultori. Particolarmente grave, in questo quadro, appare l'attività del Prefetto di Roma che negli ultimi tempi ha proceduto al sequestro sistematico di volantini e persino di pubblicazioni interne stampate dal nostro Partito ritenendole tutte (compreso un manifestino che denunciava lo scandalo dell'Italcasse!) atte a turbare l'ordine pubblico. Costui pretende, anzi, in patente violazione dell'articolo 21 della Costituzione, che da nessuna tipografia esca materiale stampato senza autorizzazione prefettizia. Siamo al limite, come si vede, di un sistema di censura preventiva.

Ora è evidente che di fronte a questo quadro (ci siamo limitati a citare solo alcuni dei casi più gravi), chiudere gli occhi non è più possibile per nessuno. Né l'on. Saragat e il giornale socialdemocratico possono più pretendere di liberarsi del problema parlando di «episodi». Siamo di fronte al tentativo di instaurare un metodo generale di governo che tende a creare una situazione di fatto in cui agli organi del potere esecutivo viene data la facoltà di annullare diritti fondamentali del cittadino e parti essenziali della Costituzione repubblicana.

E' precisamente su questo urgente problema che il compagno Togliatti ha di recente richiamato l'attenzione del Presidente della Repubblica e dei supremi organi costituzionali dello Stato. Al tempo stesso è necessario oggi chiamare in causa ed esigere precise prese di posizione da un partito come il socialdemocratico, che siede nel governo di Fanfani e Tambroni, da un Partito come il repubblicano, che col suo voto alla Camera ha reso possibile a questo governo di ottenere la fiducia e, più in generale, da quei gruppi di cattolici e di laici che avevano affermato di voler attendere il governo alla prova dei fatti.

Indispensabile, però, è sopratutto che il nostro Partito e i lavoratori continuino a rispondere ai soprusi e agli arbitri non solo denunciandoli alla opinione pubblica e rendendone chiara a tutti la portata, ma chiamando nuove forze alla lotta per la libertà. Anche per questo, garantire oggi un grande successo al Mese della Stampa comunista, alle sue feste e ai suoi comizi, alla raccolta dei fondi ed alla diffusione dei nostri giornali, significa far pagare a caro prezzo a chi ne è responsabile gli arbitri e le illegalità, e creare condizioni per sconfiggere ancora una volta questa nuova offensiva reazionaria e per assicurare una nuova avanzata del movimento popolare.

ENRICO BERLINGUER

SENSAZIONALI RIVELAZIONI DELLA "VOCE REPUBBLICANA„ SULLA VICENDA DELL'"ANONIMA BANCHIERI„

Il P.R.I. accusa Andreotti e Gedda di essere implicati nello scandalo

Un rapporto segreto che sarebbe nelle mani del ministro Preti - I legami dell'ACOFI con la direzione dell'Azione Cattolica - I due esponenti clericali si limitano a diramare una semplice smentita

Il presidente centrale della Gioventù italiana di Azione cattolica, dottor Enrico Vinci, sarebbe indicato da un rapporto consegnato al ministero delle Finanze come uno dei principali agenti romani dell'«Anonima banchieri», la gigantesca organizzazione diretta da Giovanni Battista Giuffrè. Il rapporto, oltre al nome di Vinci, farebbe i nomi di numerosi altri esponenti del mondo cattolico, tra i quali il presidente generale dell'Azione cattolica, professor Luigi Gedda.

Secondo quanto è stato pubblicato ieri dalla *Voce Repubblicana*, Giuffè sentì il bisogno di avere nella capitale una specie di *pied a terre*, un'agenzia che curasse i suoi affari e stabilisse i necessari collegamenti con le autorità di governo e con le alte gerarchie cattoliche. Tale agenzia venne creata rapidamente e prese il nome di «Società anonima per le attività commerciali e finanziarie», ACOFI, con sede in via Milano 42. Presidente della Società venne nominato il commendator Domenico Cacciani, noto affarista cattolico e amico di vecchia data del presidente Gedda. La carica di direttore generale venne affidata al dottor Enrico Vinci, mentre a un altro dirigente cattolico, il dottore commercialista Alfonso Pesenti, fu affidato un posticino nel consiglio di amministrazione. Vinci lavorò gomito a gomito con il signor Sergio Giuffrè, figliolo del «banchiere» ferrarese e progettista delle opere ecclesiastiche che hanno assorbito una parte degli investimenti dell'«Anonima».

La *Voce repubblicana* afferma che la ACOFI, secondo quanto sarebbe detto nel rapporto tenuto gelosamente conservato dal ministro Preti, avrebbe portato avanti tutte le iniziative del Giuffrè che avevano bisogno di un potente aiuto romano e tutte le operazioni territorialmente circoscritte alla capitale. Ancora non è possibile avere un quadro esatto delle imprese portate a compimento dalla Società di via Milano, ne conoscere le ramificazioni dei suoi affari; indubbiamente però la ACOFI dovette stabilire solidi legami con tutte le banche controllate da elementi della direzione dell'Azione cattolica.

Enrico Vinci è uno dei personaggi più interessanti del mondo cattolico. Giovane e ambizioso, dopo aver liquidato il suo predecessore Mario Rossi dalla presidenza della GAC, egli è divenuto un uomo d'affari di rilevante importanza, essendo riuscito ad accentrare nelle sue mani le redini delle seguenti imprese: 1) Centro turistico giovanile, che ottiene finanziamenti e contributi da parte dello Stato; 2) Società anonima editrice «Veritas»; 3) Società editoriale messaggerie cattoliche; 4) «Domus Pacis», società per la vendita e l'acquisto di immobili. Il suo legame con la finanza vaticana è rappresentato dal posto che gli è stato riservato nel Consiglio d'amministrazione dell'Istituto centrale finanziario, una banca con sede in Roma, in via Agostino De Pretis n. 86, che si occupa prevalentemente di affari che interessano i vari enti clericali (fanno parte del consiglio di amministrazione dell'istituto l'ex dirigente dell'Azione Cattolica Vittorino Veronese, il segretario generale dell'A.C. Tommaso Bistoncini, l'avvocato rotale Giovanni Carrara, l'avvoca-

(Continua in 8. pag. 7. col.)

Un'interrogazione comunista

I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del Tesoro ed il Ministro delle Finanze in ordine alle operazioni della cosiddetta «Anonima banchieri».

I sottoscritti chiedono, in particolare, di conoscere:

1) se e da quali organi sia stata eventualmente segnalata al Ministero del Tesoro l'esistenza di una organizzazione che effettuava operazioni speculative sul risparmio in violazione alla legge bancaria, e quali provvedimenti ha preso o intende prendere il Ministro del Tesoro per colpire i responsabili delle operazioni o per punire la negligenza degli organi che hanno omesso di denunciarne l'esistenza;

2) se e da quali organi siano state denunciate le stesse operazioni al Ministero delle Finanze in relazione alle frodi fiscali che attraverso di esse venivano commesse;

3) se risulta a vero che le indagini compiute nel passato dalla Guardia di Finanza siano state sospese per interventi superiori e, in caso affermativo, chi ha disposto la sospensione delle indagini e per quale motivo;

4) quali provvedimenti intende prendere il governo a tutela dell'erario, a tutela dei risparmiatori e per colpire gli speculatori, i loro complici, e i rappresentanti del potere esecutivo che si sono resi responsabili di connivenze o di tolleranza nei riguardi di costoro.

GUIDO FALETRA
PIETRO INGRAO
LUCIANO LAMA

PSDI e "Popolo„ riaffermano piena solidarietà governativa

«La segreteria del PSDI esprime la sua incondizionata solidarietà al compagno Preti per la *indefessa sua azione contro la corruzione* e il malcostume» Non si tratta — come il lettore avrebbe il diritto di credere — di una invenzione di giornalisti malevoli seppur spiritosi, ma dell'inizio di un comunicato ufficiale della segreteria socialdemocratica, diffuso ieri alle 15,13 dall'agenzia ANSA con dispaccio n. 102. Il comunicato così prosegue: «Egualmente la segreteria approva pienamente il direttore e i redattori della *Giustizia* per la loro campagna ispirata alla *più rigorosa intransigenza morale*. La segreteria mette in guardia i compagni contro i fautori del fronte popolare e contro i fautori della grande destra, i quali, capovolgendo la corretta interpretazione delle cose, cercano di creare difficoltà al governo, incerti degli ostacoli che, in tal modo, si frappongono all'azione moralizzatrice in corso I *diversi polemici*, che, in questo periodo preparatorio dei congressi di vari partiti, sono alimentati da faziose speculazioni di parte non distoglieranno il PSDI dall'adempimento dei suoi alti doveri *in piena solidarietà col governo Fanfani*»

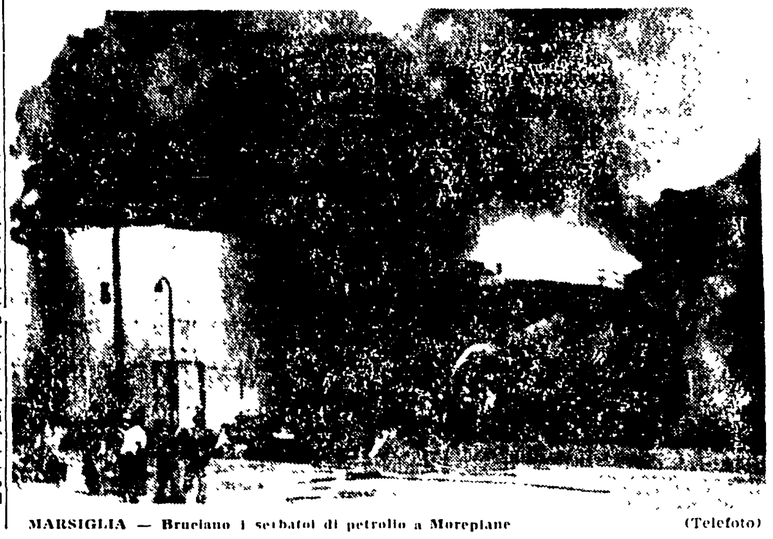
Quasi contemporaneamente con questo comunicato — già di per sè sufficiente a suscitare nell'opinione pubblica indifferenziata le più logiche reazioni — è stato reso noto il testo di un'intervista rilasciata dal

(Continua in 8 pag 8 col.)

DURA RISPOSTA AL GENERALE DE GAULLE

Gli algerini attaccano dando alle fiamme raffinerie in Francia

Milioni di litri di petrolio andati in fiamme — Sei morti a Parigi e feriti gravi a Marsiglia — Danni per miliardi di franchi



MARSIGLIA — Bruciano i serbatoi di petrolio a Moreplane (Telefoto)

PARIGI, 25. — Per la prima volta dall'inizio delle ostilità — e cioè dal novembre 1954 — i combattenti algerini sono entrati in azione su tutto il territorio metropolitano francese, incendiando e distruggendo con incredibile audacia milioni di litri di carburante e depositi della polizia a Parigi, a Marsiglia, a Tolosa, a Carcassonne, a Narbonne, a Frontigna, a Le Havre e in altre località minori.

Quattro agenti di polizia due algerini e forse alcuni altri, morti, centinaia di arresti, danni valutati a miliardi di franchi, incendi ancora minacciosi mentre scriviamo sono il bilancio di questa impressionante serie di attentati eseguiti fra le due e le quattro di stamattina dai «commandos» del Fronte di liberazione algerino.

A Parigi, dove quindicimila agenti di polizia sono in stato di allarme e percorrono i quartieri arabi col mitra spianato, rastrellando case e alberghi da molte ore, l'opinione pubblica è vivamente impressionata. A nessuno, ormai, nonostante i prudenti commenti governativi, sfugge la esistenza di un piano generale di attacco, qualcosa come una sorta di «secondo fronte» che le forze algerine hanno aperto stanotte nel cuore stesso dell'avversario, puntando su obbiettivi strategici la cui distruzione non solo arreca gravi danni materiali al nemico ma scuote profondamente il morale della popolazione francese esaltando, per contro, lo spirito di resistenza della gente d'Algeria

Tutto è cominciato alle 2.05 a Parigi, Boulevard de l'Hopital, dove al n. 66 la prefettura di polizia ha il suo *garage* centrale Una

(Continua in 8 pag 6 col)

NUOVE ILLEGALITÀ E SOPRUSI DEL GOVERNO FANFANI-SARAGAT-TAMBRONI

Impedito l'incontro Est-Ovest degli intellettuali Proteste degli scrittori al Congresso di Venezia

Il governo ha negato i visti agli intellettuali provenienti dall'Europa orientale - La deplorazione di Ungaretti, di Piovene e del francese Mayoux - Sequestrata a Roma una lettera dei parlamentari comunisti agli emigrati e alle loro famiglie

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 25 — *Venezia era il luogo ideale per quell'incontro tra Est ed Ovest che la società europea di cultura, di cui stiamo seguendo i lavori all'isola di San Giorgio, aveva posto come tema fondamentale della sua assemblea di quest'anno. Diciamo «aveva posto», perché — per ragioni che in gran parte non dipendono dalla Società bensì dal governo italiano — l'incontro quest'anno potrà aver luogo solo in modo estremamente ridotto. Ne ha parlato ieri, in assemblea, il segretario generale prof. Campagnolo, rifacendo, non senza amarezza, la storia degli avvenimenti che hanno impedito ai rappresentanti dei paesi dell'Est di essere presenti*

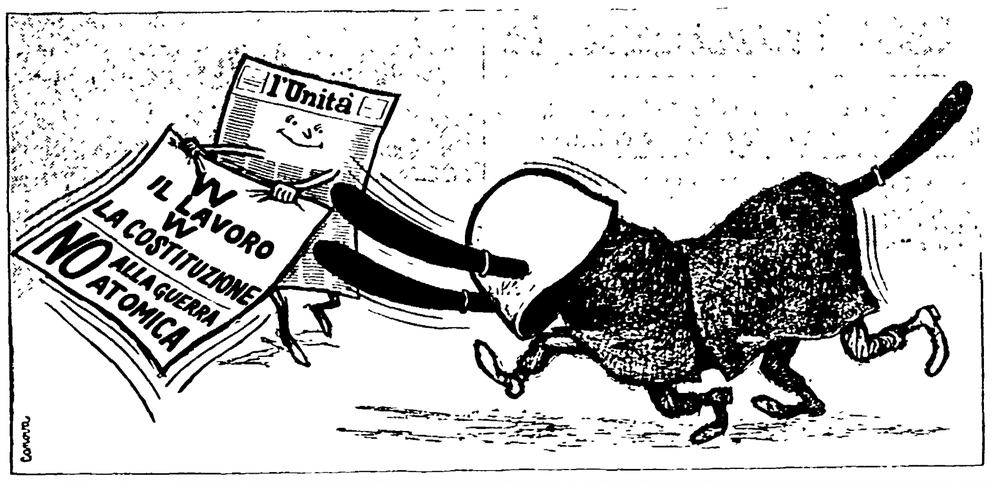
La Società, egli ha detto, si è lungamente sforzata di raggruppare nel suo seno tutti gli uomini di cultura dell'Europa in modo da rappresentare veramente tutte le correnti di pensiero. Nel '56 essa riuscì così ad organizzare un primo incontro tra Est e Ovest che ebbe pieno successo; gli intellettuali sovietici e di altri paesi socialisti vennero, discussero e aderirono alla Società di Cultura. Oggi la SEC conta, tra i suoi membri, 15 sovietici (tra cui Ehrenburg, Polevoi, Nekrassov e Pasternak, che ha inviato proprio in questi giorni la sua adesione scusandosi di non poter venire a Venezia per motivi di salute), oltre a numerosissimi ungheresi, polacchi, cecoslovacchi, bulgari, rumeni, tedeschi della Repubblica democratica e così via.

La riuscita del primo incontro incoraggiò la Società ad organizzarne un secondo in cui si sarebbero dovuti discutere, in via preliminare, anche gli avvenimenti politici di questi ultimi due anni che avevano profondamente diviso gli animi. Vi fu un lungo carteggio coi sovietici per chiarire questo punto, poi un invito ai tre dirigenti della SEC di recarsi a Mosca. Giunti in luglio, per impegni di lavoro, dovette essere rimandato. Cosicché, alla fine, Ehrenburg, Alpatov e Polevoi si dichiararono spiacenti di non poter venire pur augurandosi che il dialogo iniziato potesse continuare in una prossima occasione. Da parte degli intellettuali sovietici, che pure desideravano l'incontro, vi fu cioè il non infondato timore che qualcuno volesse approfittare della discussione per riaprire un processo sui fatti di Ungheria in cui essi avrebbero dovuto figurare come imputati. Ciò che non è nello spirito della Società, ma certamente in quello di taluni dei suoi membri.

Tuttavia, qualche intellettuale sovietico avrebbe potuto arrivare (Nekrassov, ad esempio, aveva annunciato la sua presenza) insieme coi moltissimi rappresentanti della cultura degli altri paesi socialisti, se un altro e più grave ostacolo non fosse stato frapposto dalle autorità italiane. Da tutti questi paesi erano infatti giunte decine di adesioni che furono ben presto seguite da altrettanti telegrammi che pregavano la direzione della Società di interessarsi presso le autorità italiane per la concessione dei visti. Questi non furono concessi. Vi fu il solito gioco a scaricabarile tra il ministero degli Esteri e quello degli Interni. Il primo assicurò di aver dato il

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 8. pag. 7. col.)



Il nuovo sequestro

Il solito prefetto di Roma ha commesso ieri l'ennesimo abuso sequestrando un «pieghevole» che conteneva il testo di una lettera indirizzata dai deputati e dai senatori comunisti ai lavoratori emigrati e alle loro famiglie. Il sopruso è questa volta ancora più grave perchè investe il diritto dei membri del Parlamento di rivolgersi agli elettori informandoli sulla loro posizione rispetto agli avvenimenti politici interni e internazionali

Oltre a sequestrare il «pieghevole», il prefetto di Roma ha voluto completare il suo sopruso ordinando la chiusura della tipografia che l'aveva stampato. Contro queste nuove illegalità, è stato naturalmente inoltrato immediato ricorso a chi di dovere.

In seconda pagina pubblichiamo il testo integrale della lettera indirizzata dai parlamentari comunisti ai lavoratori emigrati e alle loro famiglie, e sequestrata ieri

NUOVO ATTO PROVOCATORIO DI WASHINGTON A SOLI QUARANTA GIORNI DALL'AGGRESSIONE AL LIBANO

La settima flotta U.S.A. in stato d'allarme a Formosa

Anche le unità navali e i marines che si trovavano a Singapore mandati in appoggio a Cian Kai-scek - Eisenhower convoca il capo di Stato Maggiore - Manovre combinate fra la marina americana e quella di Cian Kai-scek

WASHINGTON, 25. — Oggi il governo degli Stati Uniti ha compiuto, esattamente quaranta giorni dopo l'invasione del Libano, un altro grave atto di provocazione internazionale, impartendo alla settima flotta da guerra, di base a Okinava, l'ordine di «prendere normali misure precauzionali di difesa, in considerazione della accresciuta attività nell'area dello stretto di Formosa». L'ordine è stato diramato dopo un colloquio del capo di Stato Maggiore generale, Twning, con il presidente Eisenhower

In pratica, l'ordine si è tradotto nella decisione del comandante della settima flotta, ammiraglio Beakley, di iniziare nella prima settimana di settembre manovre combinate di navi e di «marines», con la partecipazione delle forze di Cian Kai-scek; l'ammiraglio Whitington, comandante delle forze navali americane in Giappone, ha dichiarato che le unità al suo comando sono in «stato d'allarme».

E' da rilevare che queste misure non sono previste nemmeno dal vergognoso trattato stretto da Foster Dulles con Cian Kai-scek, in base al quale gli Stati Uniti garantiscono il loro mantenimento il possesso di Formosa e delle isole Pescadores. Infatti i combattimenti in corso da alcuni giorni a seguito delle provocazioni di Cian Kai-scek hanno luogo in vicinanza di altre isole, le Quemoy, più vicine alla costa cinese, e delle quali il trattato non fa parola, ma che tuttavia sono occupate dagli uomini di Cian Kai-scek. In realtà, anche se le forze cinesi procedessero alla liberazione delle Quemoy, gli americani non potrebbero intervenire in alcun modo; e tuttavia essi si sono invece affrettati, ancora una volta, a sostenere il loro fantoccio anche nelle isole in questione. Si crede anzi che essi stiano per inviare rinforzi alla settima flotta, poiché si è appreso che le loro unità navali giunte la settimana scorsa a Singapore hanno salpato oggi, e si ritiene che siano dirette a Formosa.

In serata si è appreso che gli americani avrebbero chiesto a Ciang Kai-scek di non «rispondere» al fuoco cinese, e avrebbero disposto che le loro navi e aerei non si avvicinino a più di 40 miglia dalla costa del continente; ma di ciò non si ha alcuna conferma ufficiale.

Le notizie provenienti da Formosa, che trovano larga diffusione negli Stati Uniti, parlano oggi di una cannoneggiamento effettuato dalle artiglierie cinesi sull'isoletta di Tung Ting, e di pretesi successi navali e aerei di Cian Kai-scek.

Da Pechino, l'agenzia «Nuova Cina» annuncia che una nave di Cian Kai-scek, che trasportava rinforzi alla isola di Quemoy, è stata affondata e un'altra danneggiata ieri dall'artiglieria costiera e dalle forze navali della Cina popolare. «Nel pomeriggio del 24 agosto — precisa l'agenzia — l'artiglieria di Cian Kai-scek installata sull'isola di Quemoy è entrata in azione bombardando gli isolotti costieri di Tateno, Wertou e Huntzush per coprire l'arrivo di rinforzi provenienti da Formosa e diretti verso la baia di Liaolo, a Quemoy. L'artiglieria dell'esercito popolare ha immediatamente risposto. Il duello d'artiglieria è durato mezz'ora. Parecchie posizioni di Cian Kai-scek nell'isola di Quemoy sono state incendiate o distrutte».

Una delle navi che si avvicinava all'isola è stata colpita dal fuoco dell'artiglieria, poi attaccata e colata a picco da vedette della marina popolare. Un'altra nave della stessa classe è stata danneggiata.

Le forze armate della Cina sono state messe in stato di allarme. Radio Pechino ha detto: «Come in passato, infliggeremo al nemico duri colpi e gravi perdite».

La stampa cinese denuncia con forza le provocazioni delle navi USA lungo le coste della Cina continentale.

Cause perdute

Giusto una settimana fa denunciavamo su queste pagine l'invio di alcune unità della sesta flotta americana a Singapore la guerra fredda continua — dicevamo — sebbene gli imperialisti cerchino ora di mostrare un volto pacifico al Medio Oriente, un mese dopo averlo aggredito.

Dopo una settimana, eccoci allo stretto di Formosa, alla Cina contro la quale il manutengolo di Washington, Cian Kai-scek, allestisce basi di aggressione e concretamente le impiega per atti provocatori e piratesch, e poi strilla perchè l'artiglieria cinese gliele distrugge, mentre il presidente degli Stati Uniti convoca il suo capo di Stato maggiore per «consultarsi sulla situazione» Non hanno ancora ritirato nè accennano a voler ritirare le loro truppe dal Libano, e già ricominciano, sulla stessa linea. Nel Libano sostenevano Chamun, contro il quale il popolo si era levato in armi. A Formosa è peggio: non solo sostengono, ma istigano, uno che è anche meno di Chamun. Sarebbe come se un generale fascista si fosse rifugiato, al termine della nostra guerra di Liberazione, a Ischia, e di lì continuasse da dieci o dodici anni a tirare su Napoli, e ci fosse la flotta americana a protegerlo.

Avvocati delle cause perdute, questi americani, ma avvocati che al posto dei codici hanno bombe H e missili Cio, come si è visto oramai più volte, non cambia tuttavia le cause perdute in cause vinte. E allora? Allora si dica chiaramente che i pericoli della situazione internazionale non nascono da questa o quella situazione particolare — Medio Oriente o Formosa — ma da un problema solo: l'astioso, bugiardo, crudele, aggressivo atteggiamento degli Stati Uniti verso tutta quella parte del mondo che non si inchina alla loro potenza.